

**Alessandro Cinquegrani su
STEFANO CARRAI, *Saba*
Salerno 2017**

Umberto Saba sconta ancora il pregiudizio della semplicità, tuttavia negli ultimi anni una bibliografia critica sempre più corposa ha cercato di restituire le coordinate della sua complessità, o meglio profondità («Siamo profondi, ridiventiamo chiari», era un suo motto). Preso atto dunque dell'ampiezza, dell'eterogeneità e della verticalità, per così dire, dell'opera del poeta triestino, pare il momento opportuno per tentare una ordinata mappatura dell'intero *corpus*. Perciò il libro di Stefano Carrai, dal titolo essenziale e definitivo *Saba*, si propone di fare il punto su un autore nuovo, aperto e profondo, curioso e attento, colto, intuitivo, sagace e profetico.

Come risulta subito scorrendo l'indice, questo volume passa in rassegna l'intero percorso sabiano, partendo, certo, dal *Canzoniere*, ma dando il dovuto spazio anche alle opere considerate minori, non solo il romanzo *Ernesto*, ormai giustamente noto fino ad entrare in alcune antologie scolastiche, ma anche il teatro, l'epistolario, i racconti. L'ordine, innanzitutto, è necessario alla mappatura, e così il libro è suddiviso in cinque capitoli dalla scansione molto chiara. È proprio il titolo dell'ultimo capitolo, che definisce la prosa *Un diverso canto*, a restituire la compattezza generale del volume, tanto più se si pensa che lo stesso Saba descrisse il *Canzoniere* come un «romanzo psicologico», lasciando intendere così un rapporto biunivoco, una profonda sinergia tra una faccia e l'altra della preziosa medaglia che questi testi rappresentano.

Forte di solidissimi e importanti studi centrati soprattutto sulla letteratura italiana medievale e rinascimentale, Carrai applica il suo metodo rigoroso al Novecento. Ma non rinuncia, con questo, alla piacevolezza della lettura, con uno stile sempre misurato e elegante, a un tempo preciso e scorrevole, in modo da soddisfare tanto il critico più esigente quanto il lettore curioso, lo studente e l'appassionato. Molti sono i testi citati integralmente, su cui l'autore struttura un dialogo serrato con la parola letteraria, sempre posta in primo piano, senza mai dare l'impressione di travolgerla con l'interpretazio-

ne: poesia innanzitutto, prima che ermeneutica, e la voce del grande triestino risuona chiara in queste pagine, e non è mai sovrastata, grazie a un lavoro umile, di servizio, come si conviene al critico onesto, per parafrasare la poetica dello stesso Saba.

La bibliografia secondaria è opportunamente selezionata e utilizzata senza mai renderla ingombrante, ma l'autore aggiunge anche qualche novità critica, oltre al rinvenimento di significative fonti testuali. Particolarmente interessante, mi pare il riferimento alla storia, grazie alla quale Carrai individua per esempio una cesura importante nella vita del poeta nel 1938, allorché dovette drammaticamente confrontarsi con le leggi razziali emanate dal regime fascista, e collocate, nella scansione del *Canzoniere*, tra *Parole* e *Ultime cose*. Mentre la poesia sembra procedere nella direzione dell'illimpidimento già avviata all'inizio del terzo volume, si fa strada il progetto delle *Scorciatoie*, grazie alle quali *L'egoista* Saba (come ebbe a definirsi in un celebre testo manifesto del disimpegno) si confrontò con la storia, che resta, per lui un'ombra da approfondire.

Infine, Carrai non rinuncia qua e là all'accostamento ardito, alla suggestione del lettore colto che segue e approfondisce un filo tematico. Così, per esempio, dalla «nuvoletta» di *Ammonizione*, si retrocede a Leopardi, si esplora l'intero *corpus* sabiano per rinvenirne riferimenti nelle prose e in altri testi poetici, infine si giunge a una riflessione di Pessoa che occupa un'intera pagina, per riconoscere non già una fonte, ma una sensibilità nuova, attuale del poeta triestino: «Pur espressa in uno stile connotato in direzione leopardiana e più in generale ottocentesca, tale simbologia intercettava ormai pienamente la poetica novecentesca. Si abbia la pazienza – scrive Carrai per introdurre la lunga citazione dell'autore portoghese – di seguire la riflessione di Fernando Pessoa, datata 19 settembre 1931, dove il retroterra filosofico dell'immagine sabiana viene svelato con somma chiarezza». È proprio grazie a questa «pazienza» che al lettore viene donato, oltre al fascino della lettura, anche un Saba nuovo dove novecentismo e antinovecentismo trovano un inaspettato punto di convergenza e, affondando le radici nella tradizione passata, il poeta triestino guarda al futuro proponendosi come modello per le generazioni successive. «*Dov'è la nuova Europa?* mi chiese – al telefono – un amico. «Ma io non lo so» – gli risposi (avevo le idee ancora confuse; la sua telefonata mi ave-

va preso tra la veglia e il sonno) – forse in *Scorciatoie*», scrive Saba. E forse la nuova poesia è nel tradizionalissimo, semplice *Canzoniere*, qui rivisitato in un *grand tour* tra le umili meraviglie della «calda vita».